

se non era un divino soccorso, altro in quella pugna io non potea guadagnar mi che la morte unita colla vergogna di restar vinto. Ma che importava che io fossi morto? Non sarei più al mondo... non sarei più quel temerario Telemaco che non profitta d'alcun consiglio, e la mia vergogna avrebbe avuto fine colla mia vita. Ahimè! se potessi almeno sperare di non commettere più simili falli, che tanto rimorso mi cagionano e tanto dolore, ben vorrei reputarmi avventuroso e felice. Ma che! per quanto presentemente li detesti, forse non tramonterà il sole, che mi troverò vinto dalle medesime ree passioni che mi trasportarono a' falli. O vittoria funesta! o lodi infedeli, che non ho coraggio di soffrire, e che sono rimproveri atroci dello errore da me commesso!

Così sconsolato e solo si lagnava Telemaco, quando vennero a lui Nestore e Filottete. Volea Nestore rappresentargli il suo torto: ma vedendo, la afflizione che di per sè stesso n'avea, cambiò il saggio vecchio le gravi ammonizioni in espressioni di tenerezza per consolarlo.

Erano i principi confederati tenuti a bada per questa rissa, di maniera che non poteano marciare contra i nemici, se prima non avessero riconciliato Telemaco co' due fratelli, Falanto ed Ippia. Si temea sempre che lo stuolo de' Tarentini non assalisse i cento giovani Cretesi che aveano seguito Telemaco in quella guerra. Si era tutto l'ordine scompigliato per colpa del solo Telemaco; il quale vedendo tanti mali presenti, tanti pericoli per l'avvenire, e conoscendo esserne egli l'autore, ne provava amaro cordoglio. Pieni tutti i principi di confusione non ardivano di far marciare l'esercito, giustamente temendo che per istrada non si attaccassero i Cretesi di Telemaco co' Tarentini di Falanto, perchè si durava fatica a tenerli a freno nel campo, dove